

Gestiamo il lupo

Se vogliamo salvare le regioni periferiche

di Marco Viglezio (*)

Lo scorso mese di dicembre tre lupi sono stati avvistati più volte a Olivone anche nei pressi di abitazioni, destando preoccupazione tra gli abitanti del paese.

Dopo secoli di lotta con la popolazione dedita prevalentemente all'allevamento del bestiame e alla pastorizia e grazie a taglie emanate dai governi cantonali per l'uccisione delle specie "nocive", il lupo era letteralmente scomparso dalle nostre contrade verso fine Ottocento. Qualche raro esemplare successivamente riapparso in Svizzera non ha avuto vita facile, anche perché fino attorno al 1970 il lupo figurava ancora fra le specie cacciabili secondo la legislazione federale e cantonale.

Con la famosa Convenzione di Berna nel 1979, le autorità europee e svizzere ne decisero la protezione assoluta su tutto l'arco alpino.

Il lupo ha fatto la sua ricomparsa in Svizzera nel 1995 dapprima con singoli individui, provenienti da Francia e Italia. Nel 2012 è stata accertata la formazione del primo branco, nella regione del Calanda in Grigioni; un branco che in base ai dati dell'Ufficio della caccia grigionese ha dato alla luce in totale a 90 cuccioli e, pur calcolando l'elevato tasso di mortalità naturale, molti di essi hanno contribuito alla diffusione della specie. Nel 2015 in Ticino si è formato il branco della Valle Morobbia, che si è riprodotto nel periodo 2015-2018 con la nascita di 15 piccoli in totale. Recentemente l'Ufficio della caccia e della pesca ha accertato la riproduzione di una coppia di lupi in alta Valle Onsernone.

Nel 2021 in Svizzera risultavano 130 lupi accertati, per un totale di almeno 11 branchi e attualmente la specie è in fase di crescita esponenziale, così come il numero di animali domestici predati.

Gli abitanti delle zone urbane, le associazioni ambientaliste e diversi politici vicini alle grandi città vedono nel lupo un valore aggiunto alla biodiversità, idealizzandolo a simbolo di una natura ancora intatta, fino a scrivere, in una recente pubblicazione, "che il lupo riveste un importante ruolo ecologico, biologico e culturale, che rende questa specie un patrimonio unico da salvaguardare e valorizzare" (!). Ma questo atteggiamento da biodiversità su misura - nessuno infatti rimpiange i ratti e le pulci, vettori della peste bubbonica, che hanno accompagnato l'umanità favorendone la selezione naturale - è controproducente al pari di coloro che il lupo lo rifiutano ostinatamente, illudendosi di poterlo nuovamente sterminare. La recente bocciatura della revisione della legge federale sulla caccia, che prevedeva la possibilità di regolare il lupo, ha chiaramente mostrato una spaccatura tra campagna, dove vivono i lupi e città, dove vive la gente che ama i lupi. Questa polarizzazione non contribuisce a risolvere il problema, che va affrontato in modo pragmatico: il lupo è tornato e va gestito perché l'agricoltura di montagna e mucche, capre e pecore sono altrettanto importanti per l'economia locale, per la biodiversità e per la cura del paesaggio.

Per indicare alcune cifre, dal 1998 ad oggi in Svizzera una settantina di lupi sono periti in seguito a incidenti vari o della circolazione (strada e ferrovia), a malattie, abbattimenti legali o singoli casi di bracconaggio. La metà di questi casi è concentrata negli ultimi tre anni, a dimostrazione dell'esplosione demografica della specie. Gli attacchi ai capi di bestiame sono la causa più importante di conflitto tra uomo e lupo, ma nel contempo anche una chiara prova della sua presenza; negli ultimi dieci anni in Svizzera sono stati

indennizzati 3'752 animali domestici predati da lupo, senza contare i capi feriti o dispersi. È evidente che a queste condizioni, che tendono ormai a peggiorare di anno in anno, difficilmente le nostre regioni periferiche e di montagna potranno mantenersi vitali grazie all'allevamento, al carico degli alpeggi, a vantaggio anche dei turisti provenienti dagli agglomerati urbani.

Ma i capi indennizzati rappresentano soltanto una piccola parte dei costi: in base ad un recente studio (dati forniti dalla Confederazione, da Kora, Agridea, Ufficio federale di statistica e Agroscope) a livello federale, il monitoraggio e la gestione del lupo, il risarcimento dei danni, le analisi genetiche, la formazione dei cani da protezione e il sostegno alla protezione sugli alpeggi, generano costi di 7.2 milioni di franchi all'anno.

I costi causati ai Cantoni toccati dalla presenza del lupo, comprendenti il monitoraggio e la gestione, i risarcimenti, le misure di protezione e le modifiche necessarie alle strutture agricole, ammontano a circa 13.3 milioni di franchi, per un totale di oltre 20 milioni, ripartiti fra Confederazione, Cantoni e aziende agricole toccate. Dividendo questo importo per i circa 120-130 lupi presenti in Svizzera possiamo farci un'idea dei costi generati da ogni singolo individuo!

Una bomba ad orologeria, che non verrà disinnescata tergiversando con norme burocratiche e nascondendo la testa sotto la sabbia, ma gestendo correttamente la specie in modo da minimizzare i conflitti.

() già veterinario di condotta*